

*Calandrelli, Bessel, Struve, Dorpat, Peters* ed altri valenti risolvono il più grande e più bel problema che abbia l'astronomia, quello cioè di misurare la distanza che ci separa dalle stelle. Enorme è quella misura ed è tale che di là non solo non si scorge più nè Terra, nè Sole ma scompare persino la distanza che li separa, cioè l'orbita terrestre che misurata di fronte contiene 576 milioni di terre. A tal confronto è dunque un nulla la distanza del Sole che ce lo fa vedere largo appena due spanne benchè ei sia un milione e più volte maggiore della Terra. Per indicare la distanza delle stelle in modo comprensibile non basta più nè il metro con tutti i suoi multipli, nè il raggio della Terra, nè il diametro dell'eclittica che è la massima estensione che noi si possa misurare. Occorre quanto è più veloce al mondo. Pur tuttavia vien misurata la distanza di alcune stelle e ad esempio si trova che Alfa del Centauro dista quattro anni di luce, con ciò intendendo dire che la luce impiega quel tempo per venire di là.

Trovata la distanza delle stelle, od almeno compreso quanto enorme ella sia, si riesce ad ammettere e si trova in fatto che al mondo non vi sono più stelle fisse e che ognuno di quei soli lontani è trasportato da un moto immenso che solo l'immensa distanza può fare scomparire, ai poveri nostri occhi ed ai deboli nostri strumenti.

Lo stesso nostro Sole, la stella a noi più vicina, è scoperto avere pur esso come tutte le altre stelle il moto di traslazione che, dalle regioni celesti ove brilla Sirio, lo spinge a gran carriera verso la costellazione dell'Ercole. La grande scoperta è fatta da *Argelander* per mezzo del cambiamento di luogo osservato nelle stelle dapprima credute fisse.

A dimostrare quanto possa l'arte del calcolo, quale forza abbiano i numeri e come l'astronomia dia la più alta misura dell'intelligenza umana, avviene la scoperta d'un nuovo grandissimo mondo fatta al tavolo, nel silenzio d'una came-